

TOCCARE LO SPECCHIO CON LE MANI.

UN PERCORSO DI RIFLESSIONE SUI SERVIZI PER PERSONE IN SITUAZIONE DI DISABILITÀ*

VITTORIO ONDEDEI,
COOPERATIVA LABIRINTO, PESARO

E' sempre più necessario spostare il nostro sguardo da ciò che diamo per scontato e cercare una rappresentazione condivisa, in cui collocare i processi in corso, gli eventi che accadono e tutte le cose che vorremmo accadessero, perché senza una cornice di senso rischiamo l'involuzione dei nostri servizi, che significa automatismo nell'agire, ricambio generazionale bloccato, immobilità evolutiva ed assenza di prospettive di crescita per la persona disabile e per l'operatore

Questo testo raccoglie una serie di riflessioni elaborate dall'area Disabilità della cooperativa sociale *Labirinto* di Pesaro. Ha un valore parziale, è chiaro, fortemente e naturalmente condizionato dall'esperienza vissuta nel proprio contesto locale: tuttavia, partendo proprio dai legami e dagli intrecci di cui è espressione, (legami istituzionali, professionali, sedimentati, formali, informali...), cerca di elaborare una possibile comprensione della propria posizione in quel contesto stesso, cercando possibili strade operative, che non possono che partire dalla necessità di 'darsi' una (nuova) *rappresentazione* dei servizi per le persone in situazione di disabilità.

Ed una rappresentazione è necessariamente sociale e condivisa: non può esistere e offrire senso alle scelte, se non appartiene alla comunità/gruppo sociale di riferimento: nel nostro caso il territorio dell'Ambito sociale n. 1 di Pesaro, del Distretto Socio-Sanitario della Zona territoriale 1 e della Regione Marche.

E' in questa tensione ad una condivisione, che deve farsi concreta nella programmazione politico-istituzionale, nella progettazione di servizi, nella formazione/aggiornamento, nel cogliere l'emergenza di nuovi bisogni, nell'esperienza di situazioni di crisi e difficoltà (...increspature che impongono deviazioni, rallentamenti o accelerazioni...oppure talvolta accorgersi di mani che ti prendono e ti sollevano dall'acqua e che magari restano unite alle tue anche dopo, quando il terreno si fa più asciutto...), ecco, è in questa tensione, 'stracolma' di eventi che richiedono tessitura e nodi, che questi pensieri possono essere accolti, trasferiti, trasformati.

LA TRASFORMAZIONE DEI CENTRI DIURNI EDUCATIVI

E' evidente il loro passaggio da servizi di accoglienza dopo la scuola dell'obbligo, in cui era possibile proseguire il percorso di crescita personale, attraverso un contesto educativo (che elaborava cioè precisi significati per dare senso ai comportamenti ed offrire opportunità di sviluppo alle risorse...), a luoghi in cui le persone sono cresciute e crescono, cambiano, evolvono, si 'bloccano', maturano nuovi bisogni, rivelano nuove potenzialità.... I Centri Socio Educativi Riabilitativi sono cioè luoghi sempre più 'residenziali', sempre più adattati alle persone che li frequentano e li caratterizzano, sempre meno standardizzati e sempre più intrecciati con l'evoluzione delle storie personali della persona e della sua famiglia e caratterizzati dal loro radicamento nel territorio. Si può cogliere la permanenza al centro come momento di vita vissuta, non soltanto (o non più) come luogo d'attività: cambia quindi il ritmo, che non è più quello scandito dalle programmazioni annuali, settimanali e quotidiane, ma quello della vita personale, fatto di eventi quotidiani, ordinari come il pranzare o straordinari come l'arrivo di un nuovo educatore. E' un ritmo personalizzato, che determina nuove direzioni. Verso dove?

Il centro diurno senior? Nel frattempo, dalla scuola cominciano ad 'uscire' (ed il luogo ed il tempo dell'uscita rappresentano un punto fondamentale di passaggio...) in misura sempre maggiore giovani in situazione di disabilità grave, per i quali il centro diurno comincia ad essere una necessità impellente: anni di cura

* Il testo rielabora l'intervento presentato al Convegno "Dall'autostrada ai sentieri...il lavoro con i disabili. Il "durante" per preparare il "dopo": nuove competenze, nuova progettualità, organizzato dall'Associazione Bottega del Possibile a Pinerolo il 22-23 novembre 2007

educativa rischiano di sfumare, supportati tutt'al più da un'assistenza domiciliare, slegata dal territorio e da dinamiche progettuali...arrivano così nuovi discorsi: "è necessario dimettere dai centri diurni le persone più 'grandi', quelle che hanno ormai concluso il loro percorso educativo, per i quali è prevedibile un servizio ('centro diurno senior') più assistenziale...magari aperto per più ore al giorno...così sarà possibile accogliere nuovi utenti nei centri diurni"..... Sono evidenti i rischi di un passaggio del genere: a livello culturale si teorizza la fine di un intervento educativo, facendolo coincidere con il raggiungimento di una certa età; a livello operativo, la figura dell'educatore rimane confinata in un'area (fino ai quarant'anni?? fino a 65 anni, come dice la Legge regionale 18/96 delle Marche?), in cui svolge sostanzialmente 'attività educative' (con tutti i relativi obiettivi, ecc....ecc.....). Si ripeterebbe quindi lo schema scuola-centro diurno, ad un livello però superiore: centro diurno - centro senior. Per cui la vita della persona diventa uno spostamento attraverso i servizi, sulla base di un modello di 'cura' che progressivamente riduce i bisogni a quelli primari, andando a 'semplificare' lo stile di vita: uscite? attività espressive? autonomia personale? esperienza di contesti di vita diversificati? No, teniamoci il mangiare, la radio con la musica, le medicine, il pannolone asciutto. Tutte cose importanti, caspita, ma perché le seconde sono 'accessibili' a scapito delle prime? E' possibile uscire da processi di significato di questo tipo? E' legittimo pensare all' 'educazione' come modalità di 'vicinanza' alla persona, sostanzialmente diversa dall' 'assistenza'? Riusciremo mai a comprendere che non è una questione di figure professionali impiegate, intercambiabili con il mutare dei bisogni o semplicemente con il raggiungimento di un'età cronologica, ma di progettualità? All'interno di un progetto educativo può esserci spazio anche per un professionista competente nelle attività di cura della persona. All'interno di un progetto assistenziale, ogni attività educativa si riduce ad animazione temporanea.

Alcuni numeri. Nel 2004 (4 anni fa!) sono stati rilevate, nella nostra Regione, 181 persone con disabilità intellettiva sopra i 45 anni. Ciò significa, ragionando grossolanamente, che queste 181 persone hanno genitori di 'età compresa fra i 65 e gli 85 anni o sono in carico ad altri familiari. Sono utenti inseriti nei servizi

diurni, quindi sono a carico della famiglia: per quanto tempo questo sarà possibile? Il prodigio della statistica è quello di lasciar balenare davanti ai nostri occhi, per un attimo, quello che sarebbe necessario programmare e su cui puntare sia risorse professionali che economiche che, soprattutto, politiche. Nel nostro territorio regionale, sono presenti servizi che vanno dall'assistenza educativa all'asilo nido, all'assistenza educativa scolastica, ai centri diurni, ai servizi per il tempo libero, all'attività motoria, fino ai servizi per l'inserimento lavorativo e per l'accoglienza residenziale. Esiste quindi, pur nelle diversità territoriali specifiche, una linea di continuità nella presa in carico collettiva (pubblica!) delle persone disabili, continuità che mette a disposizione risorse culturali, politiche e sociali. Inoltre esiste il radicamento nel territorio, la miriade di connessioni, di varia intensità, tra soggetti organizzati (associazioni, enti, servizi per giovani, centri per l'impiego, ambiti sociali....) o individuali (volontari, amici,), nonché il raccordo fra i servizi stessi, gli scambi che possono essere attuati, i confronti che possono essere condivisi su temi di particolare interesse. Dobbiamo però fare in modo che queste risorse vengano tessute insieme e si riconoscano, senza rimanere imprigionate nella dinamica del rimpianto ('Ah, quanto si potrebbe fare!!') o del lamento ('Ah, quanto non ci fanno fare!!').

LA FAMIGLIA

Se il punto su cui si concentra il nostro sguardo, il nostro pensiero ed il nostro agire è la persona in situazione di disabilità, occorre collocare in una posizione più centrale la famiglia, o, in ogni caso, chi ha cura primariamente della persona disabile, vuoi perché glielo assegna la legge, la consuetudine, l'amore o qualsiasi altro motivo. Senza un' 'alleanza' con la famiglia, senza una condivisione del loro percorso/storia di cura, diventa vano ogni tentativo di lavorare per la persona disabile nella prospettiva di costruire un suo 'progetto di vita'.

Un centro diurno, l'assistenza educativa scolastica, il servizio sollievo....sono, in un certo senso, *servizi domiciliari*, cioè finalizzati a mantenere la persona disabile nel suo domicilio, supportando le attività di cura della famiglia. Se noi poniamo tutti questi servizi in fila, seguendo una linea evolutiva che vede la persona ed il suo contesto di riferimento crescere e cambiare, necessariamente dobbiamo finalizzarli ad una nuova accoglienza

domiciliare (una nuova abitazione), nel momento in cui diventa indispensabile che un nuovo soggetto 'prenda a cuore' la persona disabile e si occupi di lei.

E' chiaro che ciò:

- comporta tante attività diverse (dall'educazione all'autonomia personale fino alla formazione/preparazione dei tutori e amministratori di sostegno, passando attraverso l'inserimento lavorativo, le proposte per il tempo libero, ecc.....);
- mette in gioco - e ci mette in contatto con - sentimenti ed affetti (fiducia, paura, rabbia, senso di smarrimento, alleggerimento, senso di colpa, vissuto d'inadeguatezza....);
- richiede a ciascun servizio di sviluppare una propria specificità, insieme ad uno sguardo ed ad un pensiero di fondo che accolga la persona disabile come soggetto che cresce, insieme ai suoi bisogni e desideri;
- richiede competenze professionali che ci mettano in grado non soltanto di relazionarci con la persona disabile, ma anche con il suo contesto di riferimento e con le istituzioni pubbliche deputate alla sua 'presa in cari-

co'. Non possiamo più permetterci che la famiglia o l'istituzione siano 'avversari' del servizio, perché l'obiettivo sarebbe fallito in partenza...;

- esige la capacità e la forza di costruire una rappresentazione della persona in situazione di disabilità (della sua vita, del suo 'posto' nella nostra società....), che sia condivisa e radicata nel contesto sociale e non semplice frutto di 'cuori impegnati': un lavoro quindi culturale che è anche politico e viceversa.

PROGETTO DI VITA E CAPACITÀ DI NARRARE STORIE

Forse 'progetto di vita' vuol dire innanzitutto servizi che sono in grado di trasformarsi, alleggerirsi o rafforzarsi, in base alla persona e soprattutto ai fattori di disabilità (soprattutto quelli di tipo sociale...), svolgendo soprattutto un'opera di significatività/comprendibilità (cioè dare senso e verificare che esso venga compreso e raccolto...) e di traduzione/connesione (cioè di mettere in contatto ed in comunicazione soggetti, istituzioni, organizzazio-

Acqua come bene comune e diritto di tutti

Ancora due volumi pubblicati dalla casa editrice Emi all'interno del progetto editoriale *Acqua*, che si propone di approfondire le diverse problematiche e ripercussioni del progressivo aumento di mancanza di acqua potabile e delle violazioni del diritto all'acqua; nella stessa collana sono già stati inseriti i testi: *Acqua: il consumo in Italia*; *Acqua e antropologia*; *Acqua con giustizia e sobrietà*. In ***Acqua e ambiente*** vengono approfondite le conseguenze ambientali del fenomeno della globalizzazione: cambiamenti climatici, inquinamento e contaminazione dell'acqua, e le maggiori criticità dell'attuale sistema di consumo delle risorse idriche: mercificazione e privatizzazione, acque minerali in bottiglia, impatti devastanti delle grandi opere, disuguaglianza dell'accesso all'acqua nelle diverse parti del mondo. Questo scenario preoccupante può essere superato promuovendo un stile di vita e di consumo sostenibile, attraverso forme di democrazia ecologica. Come dimostrato in ***Acqua e conflitti***, la scarsità dell'acqua e l'andamento della disponibilità e della distribuzione sono causa e fonte di guerre ed attriti, in quanto risorsa determinante per le possibilità di vita delle popolazioni, l'acqua gioca un ruolo fondamentale nel mutamento dell'attuale scenario geopolitico, economico e culturale globale.

Sara Ceci, ***Acqua e ambiente***, Emi, Bologna 2007, p. 59, 7.00 euro;
Marco Deriu, ***Acqua e conflitti***, Emi, Bologna 2007, p. 61, 7.00 euro.

ni.....).

Il progetto di vita è una costruzione che va comunicata alla persona disabile (detta, raccontata, sostenuta, predisposta, immaginata, desiderata, tramandata....) e costruita insieme ai suoi contesti di vita. Che va narrata, raccogliendo l'evoluzione razionale dei processi insieme agli eventi ed alla loro portata imprevedibile, le intenzionalità insieme alle casualità, i vincoli/le possibilità individuali insieme ai vincoli/possibilità del contesto sociale.

E poi. Sullo sfondo, da qualche parte, potentemente attiva, c'è la rappresentazione della 'condizione di disabilità', che tanto facilmente occultiamo dietro ad esaltazioni della dimensione 'umana' della persona disabile (la sua magica sensibilità, la sua stupefacente creatività, la sua mistica ricchezza interiore...), luoghi comuni, diffusissimi nel nostro circuito socio-culturale, ma che non sono in grado di spostare una risorsa economica dalle rotatorie stradali ai servizi domiciliari, né di far costruire una casa senza costosi finanziamenti bancari. Perché poi i servizi hanno a che fare con la persona nella sua globalità e nella sua complessità ed i servizi costano, perché sono realizzati da persone che vi lavorano, perché usano benzina e pennarelli, pasta e pannoloni. E' necessario quindi vedere come ed in che cosa si determina la condizione di disabilità, quali siano i fattori culturali, politici, individuali....che la producono, per agire su di essa e su ciò che la determina.

Dal punto di vista tecnico, dobbiamo rilevare che tipo di risposte diamo alla disabilità (e non solo alle 'persone disabili'...), che paradigmi rendiamo operativi, che tempi e spazi pensiamo, quali idee trasformiamo in azioni, ...e come tutto ciò si riflette e fonda le scelte politico-gestionali.

QUALE EVOLUZIONE DEI SERVIZI RESIDENZIALI

Un punto di partenza può essere seguire la storia dei servizi residenziali per persone disabili nella Regione Marche, perché essi danno risposta ad un bisogno fondamentale della persona disabile e della sua famiglia, ma richiedono sia un lavoro di costruzione della domanda (predisporre cioè un contesto relazionale significativo, che porti la persona disabile e la sua famiglia a trasformare il bisogno in atto comunicativo...), sia una chiarez-

za di fondo su quella che è la 'residenzialità desiderata e praticata'. Un buona struttura, di dimensioni anche ampie (si riescono a realizzare economie di scala...), in cui sia offerta una buona assistenza ed adeguate attività per evitare l'intorpidimento e la noia, è una risposta sufficiente?

La Regione Marche ha predisposto, da ormai 7 anni, servizi residenziali di piccole dimensioni, collocate in normali abitazioni, gestite da personale educativo....la legge regionale 20/02 sulle autorizzazioni sociali e sociosanitarie le chiama 'CoSER', comunità socio-educative-riabilitative... attualmente risultano essere una ventina: pochissime sono collocate in 'edifici di civile abitazione', alcune funzionano con progetti sostanzialmente assistenziali, altre sono state attivate attraverso l'accoglienza di persone precedentemente inserite in servizi psichiatrici....la Regione non prevede l'attivazione di nessun altra Coser fino al 2008 (poi si vedrà...) ed i posti risultano essere tutti esauriti, con conseguente accoglienza impropria presso Residenze Sanitario-Assistenziali, rivolte in realtà ad un'utenza con evidenti compromissioni fisiche, che richiedono una presenza sanitaria costante...nel frattempo la legge 20/02, rivista alla fine del 2006, prevede per le Coser, fino a 10 posti letto¹. La storia ci dice quindi che sostanzialmente il modello 'civile abitazione' non è vincente e che esso stesso è attraversato da ambiguità (prodotte e vissute in tutta buona fede...) che lo rendono fragile. Del resto, la dimensione 'istituzionale' (dimensioni più ampie, presenza di personale non educativo, ecc....) non può essere soltanto il nemico a cui contrapporsi: la qualità della vita è fatta di tante cose, di tanti fattori (organizzativi, professionali, culturali....) che dobbiamo essere in grado di identificare e trasferire. Ma sappiamo che tipo di casa vogliamo?

Abitare! E' possibile definire le Comunità socio-educative riabilitative o le Rsa.... 'servizi abitativi' e non 'servizi residenziali'? Sembra una sfumatura minima ed impercettibile, ma in realtà la dimensione dell'abitare è un contenitore di senso comune a tutti gli umani e quello che noi proponiamo è un abitare 'in determinate condizioni', che rendano possibile una 'buona vita' anche a persone che hanno difficoltà nei movimenti, nella comuni-

¹ Per un maggior dettaglio rispetto alla risposta residenziale nelle Marche, cfr., F. Ragaini, *La residenzialità per persone disabili nella legislazione della regione Marche*, Appunti sulle politiche sociali, n. 2/2007, p. 15.

cazione, nei processi di conoscenza e giudizio, ecc...ecc...Diverso parlare di 'residenzialità': un sostantivo legato a concetti come 'problema' o 'risposta' o 'bisogno'....una risposta 'tecnica', non legata allo specifico della persona umana, poco identitaria, seriale e standardizzata. Se ciascuno ci pensa per un poco (e soprattutto pensa a se stesso in questi termini), si accorge che questi contenuti si rivelano ovvi e scontati: tutti sappiamo che la casa in cui siamo nati e cresciuti non era una soluzione residenziale che i nostri genitori hanno trovato per noi, ma un posto per abitare, in cui hanno avuto luogo le nostre esperienze, le fantasie, le emozioni, gli affetti...legati spesso ad una stanza particolare, ad un angolo, ad un mobile d'arredamento... ma allora compare la 'grande domanda': perchè accidenti è così difficile trasferire questo contenuto 'ovvio' alle persone disabili, per le quali è legittimo ed unanimemente condiviso che possano vivere anche in edifici enormi, in spazi non personalizzabili, con tempi su cui non è possibile effettuare scelte ecc...ecc....Senza farne una questione morale o di coscienza, è evidente una discrepanza che colora di 'ipocrisia politica' tutte le affermazioni sulla 'diversabilità', sui diritti delle persone disabili, sulla loro 'purezza di sentimento' ed

'innocenza'....e dopo la domanda, l'amara consapevolezza: non è forse preferibile venga detto chiaramente che sono umani talmente diversi che devono essere trattati in maniera radicalmente diversa e che il fatto che non parlino, non capiscano, non comunichino, non sappiano provvedere a se stessi ecc...ecc...li pone in una condizione che rende possibile e legittimo mettere tra parentesi alcune cose ovvie e scontate per tutti, come la casa, l'autodeterminazione, ecc....ecc....? Attraversati da questi pensieri, quali azioni possiamo intraprendere per operare comunque con (e non contro) questo contesto (che è fatto di pensieri e di persone...) in cui ci troviamo? E soprattutto, siamo proprio sicuri di essere esenti da tale ipocrisia?

Tipi diversi. Nel frattempo stanno comparando servizi 'anomali': il tutoraggio/orientamento, finalizzati all'inserimento lavorativo; il servizio Sollievo, che prevede l'accoglienza diurna nei periodi di chiusura dei centri educativi ed è strutturato su attività d'integrazione sociale; servizi per l'accoglienza pomeridiana di giovani in situazione di disabilità grave ed ancora inseriti nella scuola; l'incremento dell'apertura annuale dei centri diurni. Tali servizi nascono spesso nella relazione con altri soggetti, come Associazioni di familiari o di

Contribuzione al costo dei servizi sociosanitari. Ordinanza TAR Marche

Dopo il Tar Sicilia, sezione di Catania che recentemente ha accolto il ricorso dell'Anffas, anche il Tar delle Marche con Ordinanza del 19 Settembre 2007 (in www.grusol.it), ha accolto la richiesta del genitore di una persona con disabilità, sospendendo il provvedimento col quale il Comune, nel riconoscerli il diritto all'assistenza domiciliare, gli imponeva una compartecipazione al costo, basata sulla situazione economica dell'intero nucleo familiare, invece che sulla situazione economica del solo interessato. Anche questa Ordinanza è importante perché riconosce "immediatamente applicabile" il disposto dell'art 3 comma 2 ter del decreto legislativo n. 130/2000 che, modificando il decreto legislativo n. 109/98, stabilisce che, per le prestazioni sociosanitarie a persone con disabilità, grave non si debba tener conto, come di regola, dell'ISEE (Indicatore della Situazione Economica) del nucleo familiare, ma di quello della sola persona con disabilità. Ciò significa che non è più richiesta l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di cui è cenno nell'articolo di legge citato, probabilmente perché, come ho sostenuto in altra sede, dopo le modifiche alla Costituzione, introdotte con la legge costituzionale n. 3/01, ormai la materia dei servizi sociali e delle relative prestazioni è stata definitivamente attribuita alle Regioni sottraendola agli organi centrali dello Stato, ai quali rimane invece la determinazione dei "livelli essenziali" relativi ai diritti a tali prestazioni. Ciò significa pure che l'assistenza domiciliare nei casi gravi rientra in un percorso sociosanitario e quindi nella previsione normativa posta a base della decisione.

Salvatore Nocera, vicepresidente nazionale della FISH

volontariato, oppure usufruendo di finanziamenti specifici, che poi evolvono e diventano strutturali (cioè vengono riconosciuti dall'Ente Pubblico come spesa corrente). Determinanti sono i familiari, che iniziano esplicitamente a chiedere servizi specifici e qualificati: di sabato, nel tardo pomeriggio, integrati con il territorio, ecc... Sono servizi anomali, rispetto alla 'staticità' dei centri diurni. La loro comparsa rivela la centralità di una nuova modalità di relazione tra i diversi soggetti in campo (utenti, famiglie, operatori, cooperativa, enti ...): potenzialmente aprono il campo alla comparsa di nuovi pensieri, da quello un po' 'definitivo' del dopo-di-noi, al più rassicurante e costruttivo *durante-noi*, sintetizzabile nel coinvolgimento della famiglia nel processo di crescita e vita autonoma della persona disabile, in un'ottica non più (soltanto) di cura quotidiana, ma anche di progettualità rispetto al futuro.

Quale rappresentazione? Ancora una domanda, che si aggiunge alle tante che ci siamo fatti sopra. E' sempre più necessario spostare il nostro sguardo da ciò che diamo per scontato e cercare/trovare una rappresentazione condivisa, in cui collocare i processi in corso, gli eventi che accadono e tutte le cose che vorremmo accadessero, perché senza una cornice di senso (senza il tentativo di impostare una cornice di senso, almeno, che significa provare a narrare, cioè a inserire gli eventi su di un sentiero, talvolta sbagliato e quindi da ripercorrere indietro, talvolta talmente magico da rivelarsi una scorciatoia...) rischiamo l'involutione dei nostri servizi, che significa automatismo nell'agire, ricambio generazionale bloccato, immobilità evolutiva ed assenza di prospettive di crescita per la persona disabile e per l'operatore, in un perverso processo che porta alla condivisione dei destini. Che azioni mettere in atto per produrre questa (nuova) rappresentazione?



Trasformare il proprio stile di vita e vivere con pienezza

I volumi, editi dalla casa editrice Dehoniane di Bologna, offrono percorsi di riflessioni e strumenti teorico-pratici di psicologia e formazione, per accompagnare il lettore ad un rinnovamento etico e spirituale.

Aiuto fraterno si propone come manuale per la formazione delle future guide spirituali, con materiale di approfondimento, tecniche di personalizzazione e strategie di accompagnamento all'aiuto spirituale (iniziazione, preghiera, giovani, scelte di vita, superamento crisi...); in questo delicato compito si sottolinea l'importanza della supervisione personale, di gruppo e di un superiore. L'autrice di **Ciclo di vita ed esperienza religiosa** indaga il significato e gli aspetti psichici del fenomeno di credenza (e non credenza), illustrandone la valenza attribuita dalle diverse teorie nello sviluppo della personalità e nelle fasi dell'esistenza: l'esperienza madre-bambino, l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta, la vecchiaia e la morte. **Realizzarsi nella vita** si propone come guida per quanti vogliono "vivere in armonia, seguendo un progetto coerente ed equilibrato scelto liberamente"; per far questo è necessario "trovare un atteggiamento adeguato nei confronti dei principi fondamentali della vita: se stessi, il trascendente, gli altri, e le cose". Gli ultimi due testi fanno parte di un progetto editoriale intitolato "quaderni di formazione permanente". **Il conflitto comunitario** affronta il tema della gestione delle situazioni conflittuali nelle comunità, possibile superando aridi schemi mentali e affidandosi ad una prospettiva interpersonale di analisi e comprensione di noi stessi e degli altri, in un clima di comprensione e mediazione; **Convivere con l'affettività** spiega l'importanza psicologica, sociale, esistenziale e religiosa della dimensione affettiva e sessuale di ogni individuo, anche per chi sceglie la vita religiosa.

Benito Goya, **Aiuto fraterno**, Bologna 2007, p. 208, euro 18.50; Massimo Diana, **Ciclo di vita ed esperienza religiosa**, Bologna 2007, p. 342, euro 24.60; Juan Luis Urcola Telleria, **Realizzarsi nella vita**, Bologna 2007, p. 186, euro 15.50; Sabino Ayestatan, **Il conflitto comunitario**, Bologna 2007, p. 96, euro 8.00; Lola Arrieta, **Convivere con l'affettività**, Bologna 2007, p. 78, euro 7.00.